INDAGINE SU PIANO NAZIONALE ENERGIA E CLIMA

Xa Commissione – Attività Produttive – Camera dei Deputati, 6 marzo 2019

Contributo del Presidente di Assomineraria Luigi Ciarrocchi

1. Premessa

- Ringrazio la Xa Commissione per il coinvolgimento di Assomineraria in questa importante **indagine conoscitiva** sulla declinazione degli obiettivi europei al 2030 in obiettivi nazionali e relative misure.
- La nostra associazione rappresenta gli uomini, le imprese e le tecnologie che lavorano per la **valorizzazione** delle risorse naturali. Le imprese raggruppate da Assomineraria forniscono un contributo importante rivolto a garantire la disponibilità della risorsa energetica primaria e la capacità di renderla disponibile nel modo più efficiente, con il minore impatto ambientale, e sostenibile contribuendo allo sviluppo economico e sociale per le comunità e i territori coinvolti.
- Riteniamo quindi di grande interesse l'indagine conoscitiva della Commissione sul Piano Nazionale Energia e Clima. Il Piano parte dal quadro normativo e progettuale disegnato in ambito globale ed europeo e apre la strada ad un processo di transizione verso un nuovo modello energetico decarbonizzato.
- Lo schema di questo nuovo modello e il percorso per arrivarvi deve prevedere una visione a 360° di tutte le componenti di una politica energetica: le esigenze della domanda di energia, le possibilità legate all'offerta, la natura delle emissioni che hanno impatto sul clima, la loro origine, gli strumenti per ridurne l'impatto — sia a livello globale sia locale —, e ovviamente i costi sociali della decarbonizzazione che dovranno risultare sostenibili. Tutti questi elementi vanno affrontati in modo coerente, strategico e coordinato ispirandosi a criteri di neutralità tecnologica e di efficienza, con l'obiettivo di conseguire un risultato che coniughi al meglio le esigenze di sostenibilità ambientale, economica e sociale, competitività e sicurezza del sistema.

Per questo motivo accogliamo questo confronto come una opportunità per fornire il nostro punto di vista e il nostro contributo al Piano, con l'auspicio che si tengano nella debita considerazione le riflessioni provenienti da un settore estrattivo che grande importanza ha avuto e continua ad avere nello sviluppo dell'economia italiana.

2. Considerazioni generali sul PNIEC

- In merito al Piano che il Governo ha inviato alla Commissione, evidenziamo che se da un lato gli obiettivi sono in linea e, in alcuni casi, più ambiziosi dei corrispondenti europei, dall'altro non sono esplicite e chiare le analisi costi/benefici alla base della scelta degli strumenti utilizzati per raggiungerli, né sono fornite chiare indicazioni su quanto il piano peserà sulla spesa annuale per energia del consumatore e sulla competitività delle aziende italiane.
- Nel Piano, inoltre, sono indicate le tecnologie su cui puntare, ma mancano informazioni sulla loro evoluzione futura e sui loro costi futuri (in particolare per i sistemi di stoccaggio energetico necessari a integrare eolico e fotovoltaico nel sistema elettrico). Sono fornite indicazioni sull'andamento futuro del prezzo del petrolio e del gas ma nulla si dice sui costi delle rinnovabili utilizzati come input nelle simulazioni dei modelli che hanno fornito i risultati degli scenari BASE e PNIEC. In particolare, poco si dice sui costi associati allo stoccaggio

energetico e sulle capacità che sarà necessario installare per integrare quote crescenti di rinnovabili. In sostanza si ritiene che l'unico percorso di decarbonizzazione del sistema elettrico sia basato su rinnovabili e decentralizzazione, senza fornire indicazioni di dettaglio su impatti e costi di questa soluzione.

- Condividiamo il fatto che ci avviamo verso un futuro il cui modello energetico sarà caratterizzato da elevati standard di efficienza e dall'utilizzo di energia ad elevata densità, a basso impatto sull'ambiente e fornita in modo continuo ed economico. Ma la transizione verso questo modello dovrà basarsi su un mix che, promuovendo le tecnologie che usano fonti a zero emissioni, al contempo preveda una presenza importante -- una prevalenza secondo anche lo schema delineato dall'Agenzia Internazionale dell'Energia nel World Energy Outlook 2018 -- delle fonti fossili a minore impatto, come il gas naturale.
- Nel riconoscere al gas un ruolo fondamentale nel processo di transizione, il PNIEC evidenzia in vari passaggi l'opportunità di garantire la sicurezza del sistema nazionale gas attraverso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Si segnala tuttavia l'assenza nel Piano di qualsiasi riferimento alla valorizzazione delle produzioni nazionali di idrocarburi, che peraltro nel capitolo 4.4 vengono considerate pressoché costanti fino al 2040.
- Si osserva che proprio il gas prodotto in Italia, interamente immesso nella rete nazionale, costituisce la più sicura delle fonti di approvvigionamento. In totale assenza (nel Piano) di indicazioni sulle attività rivolte a garantire la produzione domestica di idrocarburi, si rileva quindi un rischio di sovrastima di tali produzioni nel lungo periodo, per le quali il Piano non comunica le ipotesi alla base dello scenario di riferimento. Sulla base di tali considerazioni risulterebbe una sovrastima del gettito fiscale e una sottostima della dipendenza energetica del paese nei confronti dell'estero.

3. La valorizzazione delle risorse italiane

- ***Fonti Energetiche in Italia***: nel mix energetico italiano il gas è la fonte più utilizzata (circa il 40%); il petrolio è al secondo posto con il 36%; le fonti rinnovabili hanno un'incidenza del 6% quasi interamente dedicata alla produzione di elettricità (circa 8 % carbone).
- ***Bolletta Energetica*****:** l'Italia importa il 75% dell'energia che consuma (54% è la media UE). Compriamo dall'estero oltre il 90% del petrolio e del gas che consumiamo. Le importazioni di energia costano al nostro Paese circa 40 miliardi di euro -- una "bolletta energetica" che vale il 2% del PIL.

  Nel 2018 la produzione domestica, con un valore di circa 9,3 milioni di tep, ha ridotto la "bolletta energetica" di circa 3,1 miliardi di euro.
- ***Riserve e potenziale*****:** L'Italia è il 3° paese europeo per riserve di idrocarburi (circa 330 Mtep). Sulla base delle riserve accertate, l'attuale produzione potrebbe essere raddoppiata. In particolare il bacino dell'Adriatico rappresenta una grande risorsa per il sistema Paese, con una produzione di gas che potrebbe essere di 4 miliardi di mc l'anno.
- ***Impegno Economico*****:** per il mantenimento della produzione domestica attraverso lo sviluppo delle risorse energetiche del sottosuolo del Paese, gli operatori hanno recentemente previsto un investimento per il periodo 2018-2030 di circa 13 miliardi di euro e un impegno economico complessivo di circa 18 miliardi su progetti già definiti. Nel caso si consentisse lo sviluppo anche delle riserve già scoperte ma non ancora sviluppate, l'impegno economico

aumenterebbe con ulteriori effetti positivi sul PIL nazionale e sulla filiera produttiva e tecnologica che fornisce i beni e i servizi all'attività upstream.

- ***Occupazione*:** le ricadute positive si avrebbero anche per l'occupazione. Il settore attualmente impiega circa 20.000 risorse soltanto in corrispondenza dei siti operativi e considerando l'indotto generato, il numero delle unità lavorative è molto più elevato, sfiorando le 120.000 unità.
- ***Contributo per le casse dello Stato***: l'impegno economico associato alle attività di sviluppo determinerebbe, inoltre, un impatto positivo sulle entrate dello Stato in termini di royalty, canoni e tassazione ordinaria. Per avere un termine di riferimento, negli ultimi anni il contributo del settore estrattivo è stato superiore agli 800 milioni di euro per anno.

  Tra le misure fiscali energetiche considerate dal PNIEC figura l'abolizione delle franchigie sulle aliquote di prodotto della coltivazione di gas naturale e petrolio. Una eventuale abolizione delle franchigie comporterebbe un aggravio di royalties per gli operatori del settore upstream di circa 54 milioni di euro per anno e comprometterebbe la redditività di oltre il 60% delle attuali concessioni minerarie da cui proviene il 20% circa della produzione nazionale, principalmente a gas. Nel caso di abolizione delle franchigie, la ricaduta sulle aziende e sull'indotto nel territorio sarebbe molto pesante. Si determinerebbe, inoltre, un effetto negativo sulle casse dello Stato di circa 40 milioni di euro per anno (tra tasse, contributi).
- ***Innovazione Tecnologica*:** la ricerca e il progresso tecnologico hanno un ruolo fondamentale. Con circa 300 milioni l'anno di investimenti privati, le compagnie Oil&Gas e le aziende della filiera sono protagoniste nello sviluppo di nuovi strumenti altamente tecnologici utilizzati anche in altri settori energetici per non parlare della formazione di personale di grande competenza su tutti i temi dell'energia e dell'ambiente.
- ***Attività estrattiva e territorio - un modello virtuoso*:** volendo affrontare il tema della coesistenza e integrazione tra l'attività estrattiva e il territorio, un modello virtuoso a cui fare riferimento è quello dell'Emilia Romagna, una delle regioni a maggiore attività estrattiva e dove le eccellenze agricole ed alimentari della "food valley" si sono sviluppate a fianco dei campi a gas. Anche per quanto riguarda il turismo, significativo è l'esempio della Romagna, dove di fronte alla costa sono in esercizio 40 piattaforme a gas che contribuiscono per il 22% circa alla produzione italiana di gas. In questo caso l'attività produttiva è perfettamente inserita in un contesto che può vantare 7 bandiere blu nel 2018 corrispondenti a 25 località marine su altrettante spiagge della costa.
  Ravenna, centro di riferimento del settore, è stata inoltre in grado di sviluppare una filiera produttiva di eccellenza internazionale nelle attività di progettazione, realizzazione e manutenzione di impianti e piattaforme e allo stesso tempo sviluppare e valorizzare altri importanti settori produttivi e dei servizi.

Riassumendo, la valorizzazione delle risorse nazionali di idrocarburi e le attività connesse contribuirebbero a facilitare la transizione energetica verso un modello più sostenibile e si tradurrebbero in un contributo alla crescita del PIL italiano e quindi allo sviluppo e alla ricchezza del Paese andando a intervenire sui principali fattori che lo compongono ovvero il saldo import/export, i consumi interni e gli investimenti.

4. Altri aspetti di rilievo

L'industria estrattiva, per la sua struttura e per la presenza sinergica in altri comparti industriali, è impegnata su temi di grande interesse per il Piano Energia Clima, come ad esempio:

- L'**Economia Circolare --** Il riutilizzo degli scarti e dei rifiuti è un tema poco sviluppato nel Piano attuale. L'Economia Circolare potrebbe diventare una leva fondamentale per la decarbonizzazione oltre a costituire una soluzione ai gravosi problemi ambientali, e non solo. Ad esempio, in tema di smaltimento dei rifiuti, che vede disponibili più di 12 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui circa 6 milioni soltanto di FORSU, non è ancora possibile procedere velocemente verso l'utilizzo di soluzioni, anche tecnologicamente avanzate, per trasformarli in prodotti finali da utilizzare come combustibili o dai quali poter ricavare acqua da riutilizzare e per azzerare il "foot print". In tal modo sarebbe possibile conseguire importanti vantaggi non soltanto in campo ambientale ma anche in campo economico e sociale grazie agli investimenti, alla riduzione della spesa corrente e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Tuttavia la disciplina sull'*end of waste*, che consentirebbe un decisivo passo avanti, deve essere ancora completata attraverso l'adozione di regolamenti attuativi del Testo Unico Ambientale (TUA) per la valorizzazione di alcuni rifiuti in prodotti, anche energetici, attraverso l'individuazione di specifici criteri di riciclaggio/recupero per determinate categorie di rifiuto.
- La **Cattura della CO2** viene solo accennata ma nella realtà la realizzazione di progetti in tale campo potrebbero dare un significativo contributo per conseguire in maniera più efficiente gli obiettivi ambiziosi del Piano. Sono attualmente disponibili tecnologie, anche innovative, che possono aprire scenari molto interessanti non soltanto nel campo ambientale ma, ancora una volta, economico e sociale. Gli operatori Oil&Gas sono tra i maggiori investitori nello sviluppo di strumenti e tecnologie in grado di catturare le emissioni di CO2 e utilizzarle per la creazione di nuovi materiali da adoperare in altri comparti come l'industria delle costruzioni o ancora per la produzione di bio-carburanti.

  La **Carbon Capture Utilization and Storage (CCUS)** applicata a grandi impianti termoelettrici a gas naturale potrebbe portare significativi vantaggi in quanto sarebbe in grado di coniugare produzione elettrica programmabile, benefici ambientali e circolarità (in caso di riutilizzo della CO2 catturata) minimizzando inoltre i costi di adeguamento delle infrastrutture di trasmissione e distribuzione.
- La **Ricerca**, cui andrebbe dedicato maggiore spazio nel Piano Energia Clima. In realtà, come sempre accade, l'innovazione tecnologica è il vero motore responsabile del cambiamento e avrà un ruolo fondamentale per superare i limiti attuali delle varie fonti energetiche che sono per le fossili l'impronta carbonica e per le rinnovabili la bassa densità e la discontinuità. La stessa efficienza energetica, tassello fondamentale per la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni, è intrinsecamente connessa alla ricerca e al progresso tecnologico.

5. Conclusioni

- Una politica energetica coerente deve basarsi su un'idea organica e complessiva di sviluppo industriale ed economico dell'intero sistema Paese e, quindi, utilizzare un approccio cartesiano per condurre una valutazione costi/benefici in relazione alla strategia e alle linee di intervento.
- Il benessere delle generazioni future passa dalla consapevolezza che l'energia è una risorsa che va gestita in maniera efficiente e sostenibile. Il nuovo modello energetico deve essere caratterizzato da elevati standard di efficienza e in grado di fornire energia pulita, a elevata densità, continua ed economica.
- Non esiste oggi e non si riesce ancora a immaginare per i prossimi anni un'unica fonte energetica che risponda a tali requisiti e pertanto la transizione energetica non sarà né omogenea né veloce. È necessario, allora, puntare su un mix energetico che promuova le fonti

rinnovabili - le più pulite, ma non in grado di coprire tutte le tipologie di fabbisogno energetico -, e al contempo preveda l'utilizzo delle fonti fossili a minori emissioni, soprattutto il gas naturale, in grado di garantire continuità ed elevato contributo energetico in particolare nei settori del trasporto, grande industria e nella chimica.

- Le fonti fossili a minori emissioni, sono e saranno ancora a lungo essenziali per il mantenimento del nostro sistema industriale e a garanzia dello sviluppo. Il mondo non dispone ancora di tecnologie "low carbon" tecnicamente ed economicamente scalabili ad un livello tale da innescare una rapida sostituzione degli idrocarburi. Queste fonti di energia rimarranno fondamentali ancora per molti anni, come conferma la International Energy Agency quando nelle previsioni 2040 di uno scenario energetico compatibile con gli obiettivi internazionali di contenimento dell'aumento della temperatura terrestre assegna agli idrocarburi un ruolo ancora primario tra le fonti utilizzate.

- In questo quadro, se non valorizzeremo le nostre risorse domestiche saranno gli altri a fornirci le quantità di idrocarburi che saranno necessarie per lo sviluppo del nostro Paese e a tale proposito riteniamo, quindi, necessaria una coerenza tra ciò che si dichiara nel Piano e la normativa del settore. La mancata valorizzazione della produzione domestica, a favore dell'importazione, determinerebbe una serie di impatti negativi a livello di sistema Paese nell'immediato e nel medio/lungo periodo: meno investimenti, meno risorse, meno entrate per le casse dello Stato, meno occupazione, meno know-how, bolletta energetica più pesante, più dipendenza dall'estero, e con emissioni superiori di circa il 25% rispetto alla produzione a "km zero".

- Questo approccio non significa far passare in secondo ordine gli obiettivi ambientali definiti nel Piano. Significa guardare realisticamente a ciò che si può fare fin da subito, evitando fughe in avanti che potrebbero mettere a rischio il conseguimento stesso di tali obiettivi. Rinunciare a misure che potrebbero fin da subito contribuire alla riduzione di questa quantità complessiva di emissioni in attesa di soluzioni che potrebbero tardare o non arrivare, significa correre il rischio di fallire gli obiettivi o conseguirli in ritardo e con ulteriori aggravi di costi.

- Il cambio del paradigma energetico si deve realizzare in modo globalmente sostenibile. Così come indicato dal Piano, è condivisibile puntare ad una crescita delle rinnovabili escludendo il carbone e riconoscendo al gas un ruolo fondamentale nel processo di transizione. Allo stesso tempo è necessario valorizzare la produzione domestica delle fonti energetiche fossili a minori emissioni che unitamente ad altre fonti continue e ad alta densità, come il geotermico, l'idroelettrico e le biomasse a più basse emissioni, andrà a formare un adeguato mix energetico in grado di disaccoppiare crescita economica e trend emissivi e quindi vincere le sfide che abbiamo di fronte sul piano energetico per disegnare un futuro sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.